

## ***Grotta del Sanguineto o della Matta (Finalese - Savona)***

### Descrizione del sito

La grotta del Sanguineto deve il suo secondo nome "della Matta" alla presenza in essa di una demente che vi aveva trovato rifugio durante l'Ottocento e si apre nel costone in calcare di Finale alla quota di 175 metri s.l.m. sul monte che divide la valle dell'Aquila da quella del torrente La Valle, nel punto in cui quest'ultimo si butta nel torrente Aquila.

La larga apertura a forno di 22 metri per 6 di altezza immette all'interno della caverna in una ampia stanza dal suolo asciutto e polverulento, della profondità di una quindicina di metri, che termina in una grande frana.

A sinistra dell'entrata uno stretto cunicolo alto 60 centimetri e lungo 18 metri circa permette l'accesso ad una saletta interna di forma vagamente quadrangolare di 15 metri di lato, con fondo irregolare e lateralmente occupata da vari salti in salita lungo una colata stalagmitica. In quest'ultima camera, creata nell'interstrato tra i calcari e il conglomerato, sono stati rinvenuti materiali archeologici al di sotto della crosta stalagmitica.

Nel complesso la grotta del Sanguineto si presenta come la terza grotta finalese, dopo le Arene Candide e la Pollera, per importanza di frequentazione (OPENSPELEO 2008).

### Cenni sui ritrovamenti del secolo XIX

Le prime notizie di essa risalgono al Ottocento quando Don Deogratias Perrando vi eseguì dei saggi a scopo archeologico, a cui seguirono quelli di altri archeologi (Pacini, Candelo, Amerano, Issel, Fusco, Del Lucchese) fino a oltre la metà del secolo scorso.

Gli scavi avvenuti nel 1800, nella stanza maggiore, hanno a tal punto alterato il deposito archeologico che gran parte della stratigrafia è andata persa e tutti coloro che vi hanno eseguito saggi nel 1900 si sono trovati a scavare nel terreno rimaneggiato dei lavori precedenti. Nei magazzini dei Musei e nei depositi di Finale, Genova e Torino si è quindi accumulata una gran massa di materiale che ci ha permesso di ricostruire la possibile frequentazione umana della grotta, ma soltanto basandoci su uno studio tipologico e non stratigrafico (OPENSPELEO 2008).

Don Pietro Deo Gratias Perrando iniziò a scavare nella Grotta del Sanguineto nel 1869 e contemporaneamente nella Grotta della Pollera. Nella Grotta del Sanguineto riprese i lavori un anno più tardi.

Issel visitò la Grotta del Sanguineto nell'agosto del 1876 in compagnia di Emanuele Celesia. Successivamente, nel 1907 vi effettuò un piccolo intervento, forse semplici prospezioni (DE PASCALE 2008, pp. 233-241).

### Datazione dei reperti

Si è dunque venuto evidenziando che la grotta era stata frequentata già forse nel Paleolitico, ma che la sua maggiore utilizzazione è stata quella fatta nel Neolitico (4500-2800 a. C.). L'originalità di questo sito è dovuto alla presenza dell'uomo durante il passaggio tra il IV e il III millennio, quando vi è uno spopolamento di quasi tutte le grotte finalesi, ma che evidentemente non corrisponde ad uno spopolamento della Liguria.

Probabilmente l'utilizzo delle grotte diventa minore per uno spostamento delle popolazioni in territori a più alta quota e spesso meno ricche di grotte.

In seguito sembra che vi sia stato un momento di abbandono della cavità fino a circa il 1500 a. C., quando si registra una nuova frequentazione per brevi soggiorni.

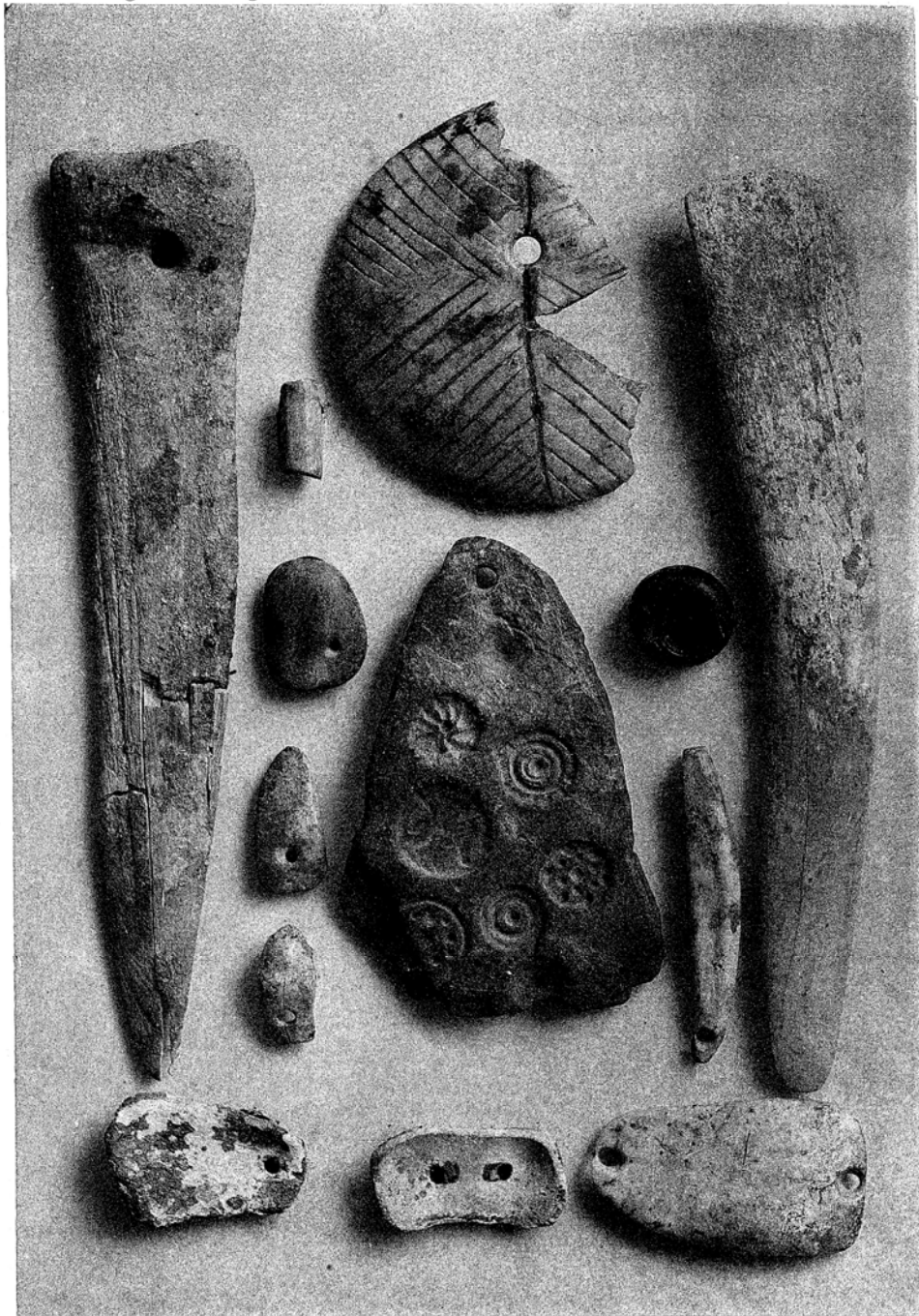
Questo tipo di sfruttamento del sito viene proseguito fino a circa il IX-VIII secolo a. C., quando di nuovo si interrompe il suo utilizzo.

La presenza umana però non finisce, in quanto si ha la ulteriore testimonianza di un soggiorno tra il V e il IV secolo a. C., quando i Liguri sostenevano scaramucce prima con i Greci e poi con i Romani e le grotte venivano sfruttate per soggiorni temporanei, in quanto esistevano già insediamenti protourbani (OPENSPELEO 2008).

### La testimonianza storica di Arturo Issel

Arturo Issel così descrisse la grotta del Sanguinetto in *Liguria Geologica e Preistorica*: “*Questa si domandava altra volta, nel Finalese, Arma del Sanguinetto; ma è più conosciuta sotto il nome di Grotta detta Matta, da che servì di rifugio ad una povera demente. Essa si apre sulla riva destra dell'Aquila ed è scavata nella pietra di Finale. La sua cavità principale richiama alla mente l'immagine d'un forno e misura nella maggior dimensione circa 22 metri e poco meno di 9 d'altezza. Vi si accede per un sentiero scosceso, il quale attraversa un arco naturale formato da un grosso masso che, scivolando dall'alto, rimase appoggiato al monte. Dalla parte di ponente, siffatta cavità si continua in un'altra, assai più stretta e bassa, nella quale non si può penetrar che carponi. Il suolo risulta di una terra grossolana, giallastra, sparsa di pietre, in cui, praticando scavi, s'incontrano zone di color più scuro, ceneri, ossa d'animali e cocci. Nella propaggine occidentale, esso è coperto superficialmente di una spessa crosta stalagmitica. La terra giallastra fu riconosciuta in alcuni punti per oltre 2 metri di profondità*” (ISSEL 1892, pp. 215-216).

In *Liguria Geologica e Preistorica* Arturo Issel scrisse inoltre a proposito della datazione dei reperti: “*Gli oggetti d'antica industria raccolti in questa caverna dal R. D. Perrando e da me sono parte somigliantissimi, parte identici a quelli rinvenuti negli strati medi e profondi delle Arene Candide, per cui si deve argomentare che risalgano alla medesima età. Né dall'esame dei resti organici raccolti nelle due caverne si potrebbe giungere a diversa conclusione. Sussiste però una differenza notevole tra il deposito archeologico dell'Arma del Sanguinetto e quello delle Arene Candide, inquantochè nel primo mancano i frammenti di stoviglie ed altri avanzi d'una industria comparativamente molto inoltrata, che abbondano nel secondo, almeno nella parte più superficiale di esso*” (ISSEL 1892, p. 218).



A. Donath, editore, Genova

Manufatti diversi

Genova, Stab. F.<sup>to</sup> Armamino

Figura 1: manufatti vari tra i quali la "stecca d'osso" ritrovata alla Grotta del Sanguineto nominata da Issel in Liguria Geologica e Preistorica

In occasione dei sopralluoghi avvenuti nella Grotta delle Fate, ugualmente nel Finalese, Issel osservò inoltre che *"I pochi cocci raccolti sono identici a quelli che trovansi più comunemente alle Arene Candide e all'Arma del Sanguineto"* (ISSEL 1892, pp. 279-280).

A proposito dei primi scavi alla Grotta, e come riporta Andrea De Pascale, nel 1908, in *Liguria Preistorica* Arturo Issel osservò: "*[Don Pietro Deo Gratias Perrando fu] il primo ad imprimere ricerche scientifiche nella caverna [del Sanguineto]" dove "trovò un certo numero di manufatti e di avanzi organici...ora visibili nella sua collezione di Genova"* (ISSEL 1908, p.247).

E in *Liguria Geologica e Preistorica* già: "*Dapprima, scandagliando il suolo della cavità principale, presso l'apertura, il nostro esploratore [don Perrando] s'imbatté, alla profondità da 15 a 25 centimetri, in un grosso strato di ceneri, poi, verso il mezzo della stessa cavità, nei resti di uno o di più focolari che contenevano, oltre alle ceneri, cocci, ossa spezzate e cotte, frammenti di calcare e di stalattiti, nonché parecchi rozzi manufatti, cioè: punteruoli d'osso, simili a taluni di quelli che già descrissi, una scheggia di selce, vari ciottoli levigati e certi pezzi di gneiss, logori sopra una delle loro facce, che io tengo in conto di macine, e al raccoglitore parvero pietre destinate ad ammolire e mondar le pelli. Proseguendo lo sterro verso l'apertura che mette in comunicazione i due compartimenti della grotta, egli raccolse poscia altri oggetti che portano le tracce della mano dell'uomo, tra i quali: pezzi di stoviglie, due rozze fusaruole di terracotta, un lisciatoio d'osso, un dente e due conchiglie artificialmente forati, per uso di pendagli o d'ornamenti. Ivi, penetrando cogli scavi più profondamente, gli venne fatto di scoprire, a circa un metro dalla superficie, sotto una spessa lastra di stalagmite, una mandibola di bambino e, poco lungi, di contro ad un masso sporgente, tre teschi umani, l'uno vicino all'altro. Uno di essi era posato, a quanto pare, sopra un vaso che conteneva materie organiche carbonizzate, indubbiamente residui di cibarie. Attorno e al di sotto di tali avanzi, si raccolsero, nella terra mista di ceneri, altre ossa umane che sembrano aver subito l'azione del fuoco e parecchi manufatti, cioè: due piccole asce di pietra, un pezzo di vaso, un frammento d'osso sul quale son tracciati dei solchi, ed una stecca della medesima sostanza"* (ISSEL 1892, pp. 216-217).

A proposito dei primi sopralluoghi al Sanguineto, in *Liguria geologica e preistorica* Issel scrive: "*io visitai la caverna nell'agosto 1876 [...] e la trovai così sconvolta dalle anteriori investigazioni che mi parve non mettesse conto il tentarvi nuovi scavi sistematici. Tuttavolta feci assaggiare il terreno in vari punti della cavità principale e ne trassi un certo numero di ossa e stoviglie. Fra le prime, sono un radio ed una tibia d'un piccolo cervo ed alcune ossa di suino, che si riferiscono parte al cinghiale comune, parte ad un porco domestico. Quanto alle stoviglie, tutte foggiate senza il soccorso del tornio e quasi sempre rozze e mal cotte, appartengono a parecchi tipi fra loro molto diversi. Tre cocci son resti di grosse pentole ad anse della forma più comune e a pasta grossolana di color rossastro, contenente granelli quarzosi. Un altro coccio offre esempio di manico in forma di tubercolo ed è fatto coi medesimi materiali; alla superficie esterna di esso vedonsi chiaramente le impronte lasciate sulla pasta molle delle dita dell' artefice. Merita poi di essere ricordato un certo frammento che presenta il margine piegato ad angolo, e faceva parte d'un vaso (analogo ad altri rinvenuti alle Arene Candide), la cui metà superiore era stretta e quadrangolare, e l'inferiore rotonda, ventricosa ed un po' carenata.*

*Mi rimangono ancora a registrare due pezzi di terra cotta, che appartengono a due vasi di forme non meno distinte. L'uno di questi era piccolo, subsferico e munito di un labbro verticale poco elevato. Esso aveva il margine semplice, portava uno o più manichi della solita fattura, ma piccolissimi, ed era foggiate di pasta assai fina, rossastra, esternamente lisciata a spatola, con tanta cura da parer ingubbiata. L'altro coccio, di pasta nerastra ben cotta, ma grossolana, sembra*

*parte di un vaso di mediocri dimensioni, il quale era in basso rotondeggiante e superiormente provvisto di labbro assai svasato, dell'altezza di 2 centimetri; nella parte del coccio che corrisponde alla base di questo labbro si osserva un fregio formato di una fila di piccoli incavi equidistanti che doveva girare attorno al vaso. Tali incavi sono evidentemente ottenuti colla pressione delle dita ed in ciascuno vedesi un solco in forma di V molto aperto, lasciato da un'unghia lunga e tagliente. A proposito di queste impressioni noterò pure come sembrano fatte da dita assai piccole, e ciò mi fa supporre che presso i cavernicoli la cura di fabbricar le stoviglie fosse affidata alle donne o ai bambini” (ISSEL 1892, pp. 216-217).*

Giorgia Teso

### **Bibliografia**

DE PASCALE 2008

A. DE PASCALE, “Le prime esplorazioni nelle caverne ossifere del finalese: tracce, ipotesi e scoperte ad opera di Issel, Perrando, Morelli, Rovereto, Rossi, Amerano”, in AA. VV., *La nascita della Paleontologia in Liguria. Personaggi, scoperte e collezioni tra XIX e XX secolo* (22 e 23 settembre 2006), Bordighera 2008, pp. 233-241.

ISSEL 1892

A. ISSEL, *Liguria geologica e preistorica*, Genova 1892.

ISSEL 1908

A. ISSEL, “Liguria preistorica”, in *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, Genova 1908, pp. 247-248.

OPENSPELEO 2008

[http://www.openspeleo.org/openspeleo/index.php?mod=01\\_Grotte&opmod=view&unirecid=38](http://www.openspeleo.org/openspeleo/index.php?mod=01_Grotte&opmod=view&unirecid=38) (consultato il giorno 4 agosto 2009).